

## La sostenibilità biologica dei modelli sociali

# LA CULTURA COME RIMEDIO ALLA DISUGUAGLIANZA

**A**LLE RECENTI GIORNATE DI BERTINORO PER L'ECONOMIA CIVILE C'È STATO UN BELL'INTERVENTO DEL PROFESSOR PIERLUIGI SACCO, DOCENTE DI ECONOMIA BIOCOPORTAMENTALE ALL'UNIVERSITÀ DI CHIETI. SULLA BASE DELLA SUA RELAZIONE VI PROPONIAMO UNA RIFLESSIONE SUL RUOLO DI UN ELEMENTO PARTICOLARE ALL'INTERNO DEL COMPLESSO TEMA DELLE FRAGILITÀ SOCIO-ECONOMICHE: LA CULTURA.

Condizioni di disagio familiare, povertà economica, isolamento sociale ed altri fattori: come potrebbe la cultura aiutare l'emersione da una condizione complessa e magari profondamente radicata nella storia di quella persona - o di quella comunità? La biologia ci dice chiaramente che le difficoltà che ci troviamo ad affrontare nella vita sono decise nei primi anni di vita. In quel periodo ci 'programmiamo' per adattarci all'ambiente in cui andremo a vivere: un settaggio epigenetico, cioè esterno alla profilazione che deriva

del nostro DNA. Se si nasce quindi in un contesto di povertà socio-economica è statisticamente probabile che, anche per la mancanza di stimoli positivi adeguati o di accudimento, si creeranno le premesse per maggiori problemi depressivi e minore abilità nello sviluppare competenze. Quel settaggio, per intenderci, ci giocherà contro. Oggi, a causa di questo, imperversa una certa ideologia del merito, che invece è solo il risultato di un numero vincente alla lotteria biologica. Di conseguenza, nascere in condizioni di privilegio equivarrebbe ad un segnale di superiorità, tema aberrante, se si parla di giustizia sociale. Quindi, ai fortunati la cultura: gli altri pensassero a sopravvivere. Ma in realtà la visione della cultura come elemento accessorio è un retaggio delle rivoluzioni borghesi, con questi ultimi in cerca di un meccanismo di distinzione sociale che li mostrasse migliori degli altri. La cultura, come l'arte, è invece non

un trastullo per ricchi annoiati, ma un potente meccanismo di regolazione biologica. Il cervello umano infatti esiste non tanto per pensare,

**Se si vuole avere un grande impatto sulle condizioni di disuguaglianza, poter usufruire di potenti regolatori biologici come arte e cultura può farci scrivere una storia differente**

quanto per tenerci in vita, regolando complesse funzioni biologiche, in senso predittivo. Se il cervello non prevede, non agisce in tempo per tutelarci. Per agire in senso predittivo deve sapere individuare scenari, che non potendo sperimentare direttamente, metterebbe a repentaglio l'auto di cui è alla guida (noi), ha bisogno di scoprirne di nuovi. E qui entra in gioco la cultura, nella sua funzione di creatrice di immaginari nei quali possiamo calarci. Di scenari che possiamo esperire in una

forma, appunto, predittiva. Mondi, come quelli che si vivono leggendo libri, che determinano stati di allucinazione cognitiva: vere e proprie bolle grazie alle quali il cervello impara a reagire, ad ampliare i propri orizzonti. Ad accendere quegli interruttori genetici rimasti inceppati a causa delle condizioni epigenetiche sfavorevoli di cui sopra. Quindi, se il messaggio che ancora imperversa è che la cultura è per i privilegiati che possono comprenderla ed apprezzarla, sappiamo bene che i maggiori effetti questa li ha proprio sui soggetti più svantaggiati e fragili. Se si vuole avere un grande impatto sulle condizioni di disuguaglianza, ricordiamoci che poter usufruire di potenti regolatori biologici come arte e cultura può farci scrivere una storia differente. ■



di  
**CRISTIANO PROIA**